

Tavola rotonda in Università sulla figura dirigenziale nell'impresa fra tradizione e innovazione

Focus sul project manager, costruttore di sviluppo

■ Tavola rotonda all'Università di Bergamo per la presentazione di un libro dedicato al nuovo ruolo del «project management». Su questa nuova cultura di fare progetti si sono confrontati nella sede di Sant'Agostino oltre ai due curatori del volume (Il Project management emergente. Il progetto come sistema complesso. Edizioni Guerini e Associati), Francesco Varanini e Walter Ginevri, il preside della facoltà di Ingegneria dell'Università degli studi di Udine, Alberto De Toni, e i docenti dell'Università di Bergamo, Gianluca Bocchi e Lucio Cassia.

A moderare il dibattito è stato il rettore dell'ateneo bergamasco, Stefano Paleari intervenuto con Mauro Ceruti, membro della Commissione cultura del Senato. «Sono maturi i tempi – ha dichiarato il rettore – per un confronto interdisciplinare e il libro ne è una testimonianza. L'idea di una università solo presidio formativo e di ricerca appartiene al secolo scorso, oggi dobbiamo tornare ad essere la coscienza critica della società». E di fronte alle sfide in gioco, come la necessità di risposte adeguate ai mutamenti socio-politici, alla costruzione di nuovi contesti urbanistici più attenti alla qualità della vita, al sostegno di stili imprenditoriali centrati su obiettivi di creatività e innovazioni c'è bisogno di una figura, quella del project manager, «che punti ad una collaborazione – ha sottolineato Ceruti

– ed integrazione tra saperi umanistici, scientifici e tecnologici».

Fare coscienza critica infatti, stando a Francesco Varanini, significa credere in

una università «legata più ad un progetto con un obiettivo che deve essere ragionato giorno per giorno perché in continua evoluzione, piuttosto che ad un piano di studi con la presunzione di sapere in partenza a cosa servirà». «Il progetto, infatti – ha proseguito Varanini – deve tener conto e accettare i cambiamenti e diventare un luogo condiviso che tutti possono considerare come proprio». Ecco allora il nuovo project manager che, secondo Walter Ginevri, «deve abbandonare la tradizione ad allargare l'orizzonte alla complessità, dove il ruolo di leadership non appartiene ad una singola persona ma ad una struttura che si distribuisce un po' la guida come in un'orchestra

jazz». Caratteristiche queste che devono essere completate dalla capacità di convivere con il pluralismo e di avere un'apertura mentale a tutto campo. La similitudine con la natura è di Gianluca Bocchi: «L'ambiente cambia in maniera talmente imprevedibile che non è possibile in natura stabilire a priori cosa produrre. Nel contesto attuale il project manager è un pro-

dotto di varietà». Mentre per Alberto De Toni «un capo deve essere in grado di assumersi responsabilità e ruoli, piuttosto che funzioni di controllo, deve passare da conduttore di un progetto a costruttore di sviluppo».

Il ruolo di coscienza critica, invece, nel corso del dibattito è toccato a Lucio Cassia: «Il libro offre sicuramente molti spunti interessanti. Ma non credo che il project management tradizionale, che si basa su aspetti metodici e ingegneristici, debba essere accantonato. Certo – ha continuato Cassia – siamo in una logica evolutiva, ma la mia guida, da trent'anni a questa parte, rimane il Discorso sul Metodo di Cartesio. Per me fondamentali sono il principio dell'evidenza, dell'analisi, secondo cui un problema complesso, se frazionato, può diventare semplice, quello della sintesi e infine quello del controllo. Se nella progettazione non si applicano questi principi si rischia di fallire».

Mariagrazia Mazzoleni

È una figura che dovrà puntare a una integrazione di saperi umanistici, scientifici e tecnologici

